

## CASI DI MICRO-CONFINAZIONE TERRITORIALE IN “DESTRA SELE” ATTRAVERSO SEI CARTE ANTICHE (SECC. XVIII-XIX)\*

### CASES OF TERRITORIAL ‘MICRO-BOUNDARIES’ IN “DESTRA SELE” THROUGH SIX ANCIENT MAPS (SECC. XVIII-XIX)

Silvia Siniscalchi\*\*

#### Riassunto

L’analisi di sei carte storiche dei secoli XVIII-XIX, raffiguranti l’area oggi definita di “Destra Sele” e volte a delimitare i confini di varie proprietà, evidenzia gli elementi di coevi conflitti territoriali, dovuti a due cause fondamentali: la prima riguarda i frequenti scontri tra gli antichi diritti feudali, rivendicati dalla famiglia Doria D’Angri, e le richieste avanzate dalla vicina *Università* (= comune) di Eboli per l’esercizio degli usi civici; la seconda è legata all’uso delle acque, giacché nella Piana del Sele, nei secoli scorsi, era molto diffusa l’abitudine di deviare arbitrariamente il corso dei fiumi a scopo irriguo, senza che vi fossero alla base di tali interventi dei piani organici e coerenti, né tanto meno risolutivi della condizione di impaludamento dei territori circostanti.

A tale situazione avrebbe cercato di porre rimedio l’intervento del governo napoleonico, proseguito da quello dei Borboni, dopo la Restaurazione. La soluzione definitiva si sarebbe però raggiunta soltanto con la bonifica integrale fascista (avvenuta negli anni ‘30 del Novecento) e l’istituzione dei relativi consorzi in Destra e Sinistra del fiume Sele: sorti per porre su basi concrete gli elementi di organizzazione e controllo dell’economia territoriale legati alla bonifica, sono tuttora impegnati nella difesa del suolo, nell’irrigazione, nella tutela dell’ambiente e nella valorizzazione del territorio agricolo della piana.

Le sei carte, comparate con cartografia attuale attraverso l’impiego dei G.I.S., rendono quindi evidenti i profondi mutamenti oggi subentrati nell’area indagata, tra cui emergono i segni dell’opera di bonifica e della successiva Riforma Agraria, la fine dei problemi di giustizia distributiva delle acque, l’elevata densità abitativa e la presenza di numerose attività industriali e terziarie, con particolare rilevanza del turismo.

#### Abstract

*The analysis of six historical maps of the XVIII-XIX centuries, describing the area now known as “Destra Sele” and delimiting some property boundaries, highlights the elements of contemporary territorial conflicts, caused by two fundamental causes: the first pertains to frequent clashes between the ancient ‘feudal rights’, claimed by the*

\* Per la realizzazione di questo lavoro ci si è avvalsi delle dotazioni del Laboratorio di Cartografia e Toponomastica Storica (La.Car.Topon.St.) dell’Università degli Studi di Salerno.

\*\* Dipartimento di Scienze Politiche, Sociali e della Comunicazione, Università degli Studi di Salerno.

*Doria D'Angri family, and the requests from the nearby Eboli's University (= Comune) for civic uses; the second is related to the use of water: in fact, in the past, landowners of the Piana del Sele, usually, diverted the rivers for irrigation, without organic and consistent plans and without solving the serious waterlogging of nearby areas. The Napoleonic Government and, after post Revolutionary, the Bourbon Government intervened to resolve this problem. Only the Fascist Government, however, in the '30s of XX century, finally solved it, with the total drainage of the marshes and the subsequent establishment of the Land Reclamation Authorities, on the Right and on the Left of Sele River. These Authorities, specifically created to establish the organization and control of the territorial economy post Reclamation, are still engaged in soil conservation, irrigation, environmental protection and enhancement of agricultural land of the Sele's Plain.*

*So, the six maps, compared with existing maps, through the G.I.S., make the profound changes of this territory clear, including the signs of Fascist Reclamation and of the following Agriculture Reform, the end of the problem of distribution of the water, the high population density and the presence of a lot of industries and tertiary activities (particularly in tourism).*

## 1. Premessa

La cartografia storica costituisce per i geografi contemporanei uno dei più efficaci strumenti di restituzione topografica e, talora, 'fotografica' di antichi territori, ancor più se integrata dall'impiego di strumenti d'analisi evoluti, quali i Sistemi Informativi Geografici.

Per tale ragione questo contributo, attraverso l'analisi diacronica di sei carte storiche della Piana del Sele, alla luce di opportuni riferimenti bibliografici e, soprattutto, di documenti d'archivio originali, si propone di ricostruire uno spaccato geografico-storico di questa vasta pianura alluvionale della provincia di Salerno, con particolare riguardo all'intera zona in destra del fiume Sele (la cui riva sinistra, per ragioni naturali e storiche, è sempre stata meno dinamica), gestita, da quasi otto decenni, dall'omonimo Consorzio di Bonifica e perciò oggi indicata, anche dai geografi, con l'espressione "destra Sele".

Questo territorio, secolarmente afflitto da atavici problemi legati alla presenza di paludi e malaria, rappresenta, difatti, un caso emblematico di profonda trasformazione geografica che, a partire dalla Bonifica integrale fascista e dalla Riforma Agraria post-bellica, s'intreccia e diventa, per certi versi, il punto di partenza della formazione di un sistema economico di tipo moderno.

## 2. L'area di "Destra Sele" nella prima metà del secolo XVIII attraverso tre rappresentazioni cartografiche dell'Archivio Doria D'Angri

Sono ben note agli studiosi del Mezzogiorno d'Italia le paludi e le vaste tenute incolte che, un tempo, caratterizzavano la piana del Sele: nonostante la felice posizione geografica, l'abbondanza delle risorse idriche e la fertilità dei suoli<sup>1</sup>, il degrado ambientale e lo spopolamento vi regnavano sovrani, insieme

<sup>1</sup> La Piana, delimitata a oriente dai Monti Picentini e dal massiccio dell'Alburno e a occidente dal mar Tirreno, si estende per circa 500 kmq tra i fiumi Picentino e Solofrone (sfocianti, rispettivamente, a sud-est di Salerno e a nord-est di Agropoli). Composta dalle parti inferiori dei bacini idrografici dei fiumi Picentino, Tusciano e Sele (da cui prende il nome), che ne costituiscono il ricco sistema idrografico (insieme a vari corsi d'acqua minori e a molte sorgenti), è costituita da materiali alluvionali, calcarei e argillosi (in percentuali variabili). Dal punto di vista storico, in epoca greca e romana, grazie a validi sistemi di controllo idrogeologico del territorio, era stata sede di fiorenti città, con attività agricole e com-

al fondato rischio di contrarre la malaria, un tempo inguaribile e letale <sup>2</sup>.

In particolare, poi, i terreni coltivabili dell'area alla destra del fiume erano oggetto di contrasti tra feudatari e libere *universitates* <sup>3</sup>, tra cui quella di Eboli, parte di un ducato appartenuto prima ai Sanseverino e ai Grimaldi, principi di Salerno (*Per il Principe d'Angri*, 1810, p. 4, 6) e poi, dal 1639, ai Doria, principi di Angri (Storchi, 1998, pp. 555-556). Al centro delle contese vi erano terreni, risorse idriche e boschi: i Doria, infatti, imponevano tributi ai "particolari" – distinti in *naturali* (abitanti locali) e *cittadini* (abitanti di Eboli) – che volessero ottenere il permesso di semina, pascolo, pesca, taglio della legna e così via <sup>4</sup>.

Come si apprende dalle fonti originali (in particolare dal documento *Per il Principe d'Angri*, una corposa memoria difensiva del 1810 presentata dal Principe d'Angri alla Commissione Feudale dell'allora governo napoleonico e oggi custodita dall'Archivio di Stato di Salerno), l'*Università* di Eboli considerava illegittime tali pretese, rivendicando l'appartenenza al demanio comunale di molte proprietà, mentre i "particolari" più agguerriti recintavano con chiese e difese i terreni su cui esercitare gli usi civici.

A fronte di tale situazione, i Doria, «considerate le allegazioni forensi fiorite alla fine del Settecento in occasione dell'ampio dibattito sulla feudalità svoltosi in quegli anni nel napoletano» (culminato, nel 1806, nella promulgazione delle leggi napoleoniche antifeudali), decisero di «raccogliere, in un disegno unitario, la storia della famiglia e delle vicende del complesso feudale» e avere così «tutti gli elementi utili per sostenere i propri diritti sia in caso di eventuali contrasti con altri membri della famiglia o di altre casate aristocratiche, che in occasione di vertenze giudiziarie con il regio fisco, le università o i particolari» (Storchi, 1998, p. 576).

---

merciali. Si sarebbe però spopolata gradualmente a partire dal V secolo, con la disgregazione del potere imperiale e la crescente insicurezza del litorale. L'azione incontrollata dei corsi d'acqua e gli effetti di congiunture climatiche sfavorevoli (con temperature rigide e piogge abbondanti) l'avrebbero resa paludosa e mefitica, mandando in rovina antiche città, come Picentia e Paestum. A quest'ultima avrebbero contribuito le stesse popolazioni locali che, rifugiatesi sulle colline, con frequenti disboscamenti e dissodamenti delle pendici dei monti avrebbero aggravato il dissesto idrografico della pianura (G. Bruno, 1982, p. 8), già tendente, per il suo scarso grado di pendenza verso la costa, al ristagno delle acque nelle contrade più depresse e nella striscia a ridosso del mare. Nonostante i seri interventi dei Borboni (Cavalcanti, 2006, pp. 16-17), il problema dell'impaludamento sarebbe stato definitivamente risolto solo dalla bonifica integrale fascista (L. 24/12/1928, n. 3134) che, insieme alle successive riforme post-belliche di trasformazione fondiaria, avrebbe contribuito in maniera determinante al recupero e all'attuale sviluppo della piana. Per una più ampia descrizione della geografia fisica e dello sviluppo storico e socio-economico di quest'ultima, si vedano Migliorini (1949) e Bruno (1982).

<sup>2</sup> Sebbene le testimonianze geografico-storiche di tale situazione siano piuttosto remote (la *Geografia* di Al Idrisi ne è un esempio), il riferimento principale in tal senso è rappresentato dai Dizionari e dalle preziose monografie geo-economiche del Regno di Napoli, pubblicati fra la fine del '700 e gli inizi del secolo successivo – tra i quali si distinguono, per autorevolezza e attendibilità, quelli di Galanti (1792), Giustiniani (1797-1802) e de Rivera (1833) – che descrivono puntualmente le coeve, penose condizioni in cui versava la Piana del Sele, per effetto del degrado ambientale.

<sup>3</sup> Le *universitates* del Regno di Napoli erano i comuni dell'Italia meridionale sorti durante la dominazione longobarda e di poi infeudati dai Normanni. Contrariamente ai coevi liberi comuni dell'Italia centro-settentrionale, quelli del Sud dovevano costantemente difendersi dagli abusi signorili; per questo motivo chiedevano con insistenza ai re di Napoli di essere conservati come parti del regio demanio (Winspeare, 1811, p. 45).

<sup>4</sup> Quasi «la totalità delle proprietà private site nel recinto di ciascun feudo era sottoposta a terraggi [canoni annuali in natura], a decime, a quinte e ad altre prestazioni in favor de' baroni. Su queste terre stesse i baroni aveano il pascolo esclusivo non solo pe' loro bestiami, ma per quelli de' quali volessero fare industria. I fondi erano di loro natura aperti, e il chiuderli o il migliorarli sarebbe stato lo stesso che offendere il diritto del barone. I frutti dunque di questi fondi erano più del barone che del proprietario, e la coltura v'era limitata così per tempo, come per la qualità de' prodotti» (Winspeare, 1811, p. 87).

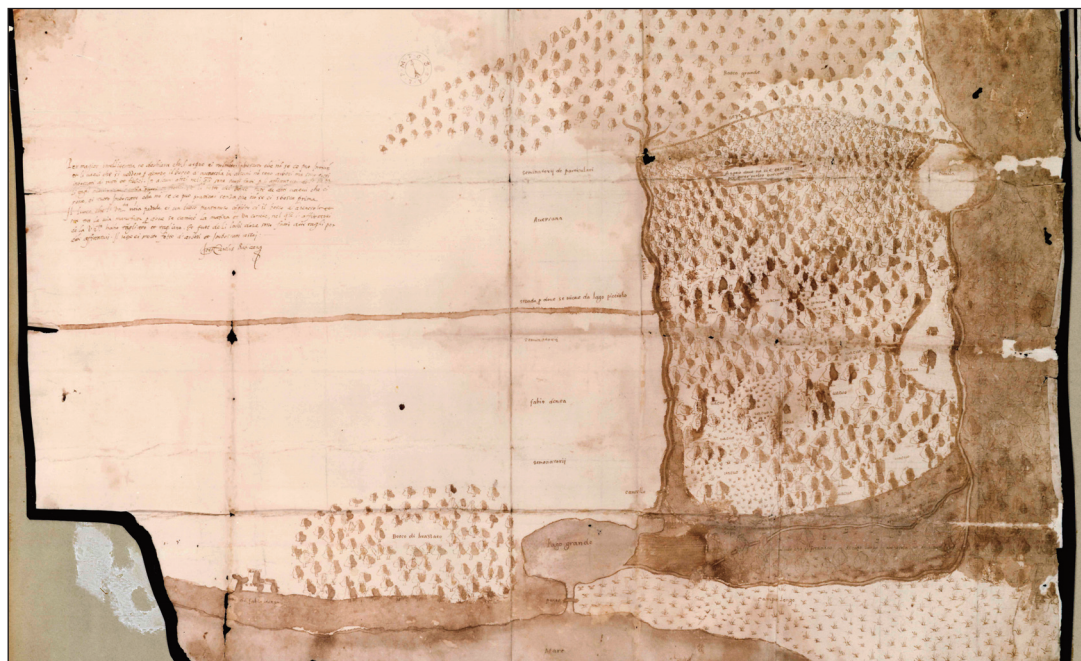


Fig. 1 – Pianta del bosco di Arenosola del lago Aversano e delle paludi di Campolongo (s.d. ma 1715).

Fonti: A.S.N., Sezione Casa Reale, Archivi Privati-Archivio Doria d'Angri, Parte I, b. 271, fsc. 10

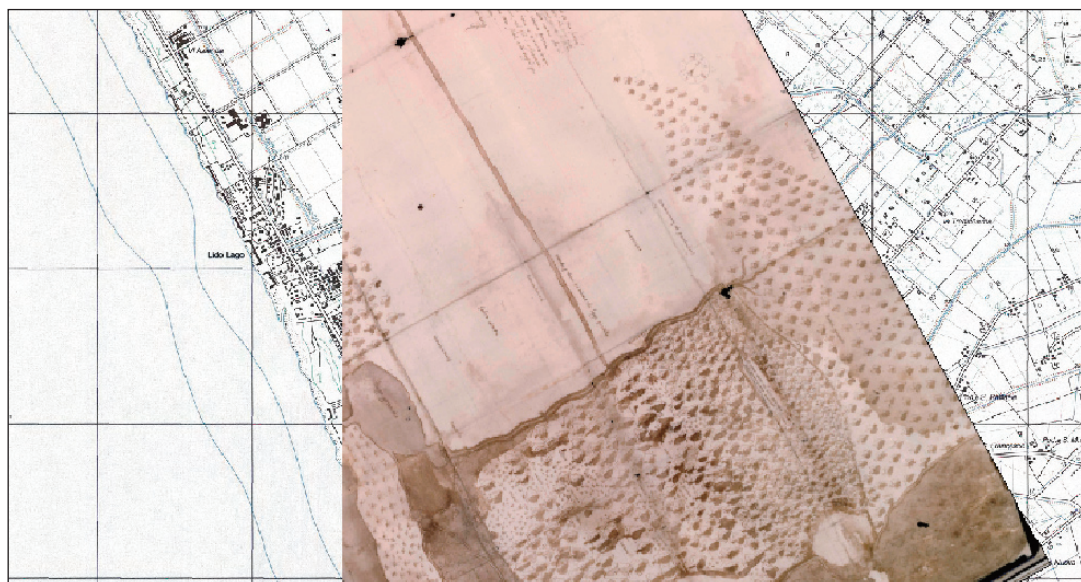


Fig. 2 – Georeferenziazione e sovrapposizione della Pianta del bosco di Arenosola alle Sezioni I.G.M. al 25.000 del 1996 (frammento ingrandito). I toponimi del litorale costiero della Piana riflettono tuttora l'antica presenza del Lago Grande, come si può osservare dalla presenza del toponimo «Lido Lago»

Sarebbe nato da tali circostanze il *corpus* documentario e cartografico dei Doria D'Angri (oggi custodito presso l'Archivio Nazionale di Napoli), confermando la circostanza che nel Mezzogiorno d'Italia, «anche quando l'esigenza di far allestire delle carte era puramente inventariale (necessità di confini certi, divisioni ereditarie, ecc.), la motivazione profonda restava di natura preventiva contro usurpazioni dall'esterno, tutt'altro che insolite nella travagliata storia locale (causa ed effetto di quella generale) del Regno di Napoli» (Aversano, 2009, p. 34).

Provengono proprio da questo archivio le prime tre rappresentazioni della piana del Sele qui presentate, definite "piante" dai rispettivi autori (dove, com'è noto, il termine va inteso nel suo significato tecnico-storico e non in quello attuale). Oltre a riportare i nomi delle più importanti proprietà locali dei Doria, queste carte fanno subito percepire la desolazione di un paesaggio caratterizzato da paludi, vaste tenute (incolte o seminate a cereali) e boschi di querce, di poi sostituiti da estesissime 'difese' utilizzate per l'allevamento, come si apprende da altre fonti<sup>5</sup>. La condizione di spopolamento e stagnazione, ribadita dai coevi dati sull'esigua popolazione di Eboli e Montecorvino (al di sotto dei 5.000 abitanti tra il XVIII e XIX secolo: Bruno-Lembo, 1982, p. 9), sarebbe peggiorata alla fine del Settecento, confermando la stretta relazione, ben compresa dagli illuministi meridionali, fra degrado, mancato sviluppo demografico e grave ritardo economico-produttivo del Sud Italia.

Già la prima carta – *Pianta del bosco di Arenosola del lago Aversano e delle paludi di Campolongo*, s.d. (Fig. 1) – firmata dal tavolario I. Carolus Rabicano, è, in tal senso, emblematica: senza data e scala, con una Rosa dei Venti molto approssimativa indicante il Nord (relativo alla «T» di Tramontana), rappresenta un'area impaludata e vuota, con un paesaggio squallido e malsano: le uniche strade indicate sono l'«Aversana» e la «strada dove se viene da Lago picciolo», corrispondente a un tratto dell'odierna S.P. 417 "Aversana"<sup>6</sup>. Per il resto, il disegno mostra fitti boschi (tra cui il «Bosco grande» di Eboli e l'«Aspro dove nò si è entrato per esser molto boscoso»), meandri fluviali, pantani, esplicitamente denominati («padule di Ciaula», sul lato destro; paludi di «capo [sic.] longo» e «arenosola», nella parte inferiore del disegno), litorale e mare, accompagnati da scarse indicazioni, tra cui «Eboli», «vacui»<sup>7</sup>, «seminatorij» (o «semenatorij»), «seminatorij de particolari» e di «fabio densa [sic.]», membro di una famiglia già in conflitto con i Doria (*Per il Principe d'Angri*, 1810, p. 66), cui appartiene anche la torre raffigurata nella parte inferiore sinistra della pianta (corrispondente, con probabilità, all'attuale torre del Tusciano). Seguono, verso destra, il «bosco di Brazzato» ["lavorato a braccia"], il «Lago Grande» (o «Aversano») – raffigurato con uno sbocco sul mare e un ponte d'attraversamento che lo sormonta – e il bosco di Arenosola, delimitato sui lati da un «cancello», una «sepe» e due corsi d'acqua (di cui uno

<sup>5</sup> Galanti, 1792, p. 185 e 187; Giustiniani, 1969, tomo IV, p. 228. Tale paesaggio emerge anche dalla precisa rappresentazione della piana del Sele dell'*Atlante Geografico del Regno di Napoli* di G. A. Rizzi Zannoni (Foglio 19.1), che tuttavia, non avendo lo scopo precipuo di descrivere il problema della gestione fondiaria e idrica della zona, non è stato preso in esame nell'ambito di questo lavoro.

<sup>6</sup> Come si vedrà più avanti, la corrispondenza è stata desunta dalla sovrapposizione della carta storica a una carta odierna attraverso l'uso dei G.I.S., tanto più utili per osservare l'ampliamento e la continua rettifica del tracciato di questa strada di bonifica, avvenuti anche in tempi molto recenti.

<sup>7</sup> Come spiega la didascalia della carta, il termine indica aree di bosco tagliate o bruciate per conto degli "affittuari". Nel Settecento, infatti, i feudatari preferivano dare in gestione le loro terre, spezzettandole in numerosi piccoli affitti. La proprietà privata, così, coesisteva con forme di possesso ratificate da contratti e concessioni varie (tra cui enfiteusi e terzaggio). Queste situazioni, soprattutto nelle zone malariche, si sarebbero protratte fin dopo l'emanazione delle leggi napoleoniche sull'eversione della feudalità (1806), anche per la maggiore funzionalità delle grandi unità colturali in un territorio agricolo caratterizzato dalla presenza di colture estensive (liberamente tratto da Cavalcanti, 2006, pp. 30-31).

denominato «albanello») sfocianti nel Lago Grande. Gli elementi di demarcazione e chiusura richiamano con evidenza le contese tra i Doria, l'*Università* di Eboli e i "particolari" per l'esercizio dei diritti feudali, demaniali e di pesca <sup>8</sup>.

La situazione si presenta migliore nella seconda carta – *Pianta Paduli e Lago Grande*, 1722 (Fig. 3) – opera del tavolario Giacomo Federici <sup>9</sup>, dove il territorio, benché impaludato, è vivacizzato dalla presenza di proprietari diversi, apparendo più ordinato rispetto alla carta precedente. Nella prima metà del Settecento, infatti, il principe Doria si era visto togliere le rendite principali del feudo (tra cui la *Dogana*, per la transumanza delle greggi, e la *Fida*, per il diritto di pascolo), mentre i "cittadini" gli avevano sottratto dei terreni, approfittando delle sue frequenti assenze (*Per il Principe d'Angri*, 1810, pp. 12-13). La carta, con una «scala di passi duecento» e una rosa dei venti indicante il nord, raffigura quindi varie proprietà, attraversate da un'unica «Strada antica detta la Lamia che va al Ponte di Fabrica» (corrispondente, anche in questo caso, a un tratto dell'attuale S.P. 417 "Aversana"). I fondi di «Ortogrande» e «Difesa detta della Spineta», suddivisi in *moggia, passi, quarte, none* <sup>10</sup> e contrassegnati dall'indicazione «dell'III.<sup>re</sup> Duca di Evoli», sono ben distinti dai campi del signor «Geronimo Genovese» e da quelli segnati con una lettera dell'alfabeto (limitati da chiuse o mezzane). La rappresentazione, inoltre, mostra alcune zone – il «Bosco di Evoli» (di cui oggi sopravvive la sola oasi di Persano), «Cesina» e «Longa» (richiamanti, rispettivamente, il taglio della vegetazione originaria, prima della messa a coltura, e la forma dei campi), una «Pagliara» (accompagnata da un grazioso disegno esplicativo), le paludi («Territorio» e «Padulese»), il «Lago Grande di Evoli», un «Fenile» e due fontane («Fontana detta dell'Olmo» e «Fontana detta lo vattaglio») – di cui alcune (Bosco di Eboli, paludi e Lago Grande) erano pretese dall'*Università* di Eboli, come si apprende dalle fonti archivistiche (*Per il Principe d'Angri*, 1810, p. 1).

Nella terza carta – *Pianta delle difese Spineta, Ortogrande e Fasanara*, 1722-23 (Fig. 5) – priva di firma, con una «scala di passi 300 di pal:[mi] 7 l'uno» – oggi equivalenti, secondo il parametro di conversione adottato nel caso della precedente carta storica (cfr. nota 10) a circa 57.000 cm – e una rosa dei venti indicante il nord, la situazione appare ancora più articolata. Oltre al «Territorio che pretende l'Università», infatti, si vedono i terreni della Badia della S.ma Trinità di Cava de' Tirreni e del Monastero di S. Maria di Vietri, alcuni situati all'interno della proprietà Doria «Ortogrande e Tufariello» (alle spalle delle acque stagnanti denominate «Fosso di Mare morto»), altri tra il «fiume di Battipaglia» (oggi Tusciano) e altre proprietà Doria – «Fasanara e Torre delle Grotte», con due torri («Torre delle Grotte» e «Torre di Guardia di Tusciano [sic!]»), una casa («Palazuolo»), campetti recintati e casupole (probabili basi di

---

<sup>8</sup> *Per il Principe d'Angri*, 1810, p. 66 e Ass. Culturale Relazioni *online*, 2002, cap. II. La rilevanza commerciale di questo lago (oggi prosciugato), al tempo molto pescoso e navigabile, è stata ribadita dalla recente scoperta di un antico porto proprio nella zona in cui sorgeva (località Aversana).

<sup>9</sup> Federici, tuttavia, dichiara di avere ricopiato la pianta da una versione originale del Regio Tavolario Gennaro Sau(v)o.

<sup>10</sup> Per la conversione della scala di questa carta, si è deciso di assumere come unità di mappa il passo lineare da terra (equivalente a 1,933 m: *Antichi Pesi e misure, online*). In base a tale assunzione, i 200 passi della scala riportata sulla pianta sono stati considerati equivalenti e 386,7 m (ossia a circa 38.670 cm). L'approssimazione è, d'altra parte, inevitabile: *passi, quarte, none, quinte, decime, centesime* e *millesime*, sottomultipli del moggio (corrispondente a circa 1/3 di ettaro), infatti, al pari di tutte le misure agrimensorie in uso nel Regno di Napoli, non avevano equivalenza fissa. Gli stessi commentatori del tempo, nel rilevare l'insensatezza di questo sistema di misurazione privo di riferimenti stabili, lo consideravano «una specie di mistero per chiunque non vi è iniziato, ond'è che la misura de' terreni e 'l calcolo che la riguarda sono affari d'agrimensori, d'ingegneri, di razionali, di proprietarj istruiti, raramente intesi dagli avvocati, poche volte dai magistrati, e non mai poi dalla gente idiota» (Visconti, 1832, pp. 122-123).



Fig. 3 – *Pianta Paduli e Lago Grande (1722)*. Fonti: A.S.N., Sezione Casa Reale, Archivi Privati, Archivio Doria d'Angri, Parte I, b. 271, fsc. 9

ritrovo e ristoro per uomini e animali); «Fasanara», con una tipica «casa-torre», e «Spineta» – destinate all'agricoltura estensiva.

Appaiono evidenti, ancora, il già citato «Bosco di Brazzato», le indicazioni «Aversana» e «Fosso del Battaglio» e il diretto collegamento tra il Lago Grande (privo di toponimo) – molto eroso sul lato sinistro e attraversato da un omino su una barchetta – e il mare, dalle cui acque, contrassegnate dalla scritta «Golfo di Salerno» e solcate da una graziosa barca a vela con sette passeggeri, emerge una fantasiosa creatura acquatica.

Non solo, quindi, questa carta esprime con maggiore chiarezza e gusto pittorico i protagonisti dei conflitti gravanti sulle proprietà rappresentate, ma offre un classico esempio di organizzazione territoriale nel Mezzogiorno d'Italia del XVIII secolo, allorché coesistevano demani regi con vasti possedimenti feudali ed ecclesiastici, cui erano connesse ampie estensioni di terre aperte e soggette a usi civici, sfruttate collettivamente dalla popolazione.

## 2.1 Commenti geografici, storici e tecnici sulle piante Settecentesche esaminate attraverso l'analisi con i G.I.S.

La sovrapposizione delle piante settecentesche alle corrispondenti Tavole e Sezioni I.G.M., realizzata con i G.I.S., ha reso subito visibili gli straordinari cambiamenti intervenuti nell'area del Destra Sele a due

secoli di distanza. Errori e distorsioni geometriche delle carte storiche, più o meno accentuati, hanno, come ovvio, reso laboriosa la georeferenziazione, soprattutto per la difficoltà di reperirvi punti omologhi affidabili e persistenti. Ciò nonostante, il risultato può essere ritenuto accettabile <sup>11</sup>.

Emergono, innanzitutto, i segni dell'opera di bonifica (avvenuta negli anni '30 del '900) e della successiva Riforma Agraria, che hanno profondamente cambiato il paesaggio della piana: al posto del territorio spopolato di un tempo, infatti, compare un'area a elevata densità abitativa, con numerose infrastrutture e canalizzazioni delle acque, attività industriali e terziarie. È particolarmente interessante, a riguardo, rimarcare la presenza di molteplici stabilimenti balneari lungo la costa, in luogo degli antichi litorali impaludati e del Lago Grande. Di quest'ultimo i toponimi costieri testimoniano tuttora l'antica presenza: ne sono un esempio quelli composti, contenenti il nome "lago", ben individuabili nella cartografia I.G.M. (come «Lago Primo», «Lago secondo», «Lido Lago» e così via), che mostrano altresì la prosecuzione, sotto altra forma, della loro antica funzione di poli economici della zona (Fig. 2).

Si riconferma così che l'«analisi delle voci relative alla morfologia costiera può forse essere considerata l'esempio più rappresentativo dell'ausilio che la toponomastica fornisce all'indagine geografica. I termini locali, infatti, in molti casi rimangono gli unici testimoni di un paesaggio completamente trasformato dall'azione dell'uomo» (Arena, 2004, p. 706). Lo prova anche la durevolezza di importanti toponimi delle antiche proprietà Doria, rivelatisi molto utili per la comparazione: oltre al già citato "Lido Lago" (già "Lago Grande"), per esempio, si trovano le denominazioni "Fasanara", "Spineta" e "Ortogrande" (Figg. 4a e 6). La stessa considerazione non può, però, essere espressa a proposito dei toponimi insistenti su aree più interne della piana, dove, dopo la Riforma Agraria degli anni Cinquanta, «sono andati perduti soprattutto fitonimi e oronimi, spesso a vantaggio di toponimi banali, come quelli imposti ai poderi dalla Riforma, tutti designati col nome di un santo: il che, se complessivamente può concludere un clima culturale "tradizionalista", imperante [...], valutato caso per caso, attesta l'impoverimento delle designazioni nuove, costrette per lo più a utilizzare il santo preferito dall'intestatario del podere o quello corrispondente al nome della moglie» (Aversano, 2006, p. 153).

### 3. La piana del Sele nella prima e seconda metà del secolo XIX attraverso tre rappresentazioni cartografiche ottocentesche

All'analisi delle carte settecentesche fa seguito quella di tre successive rappresentazioni cartografiche dell'area di "Destra Sele", provenienti da fondi archivistici diversi, che riflettono ragioni di conflitto più direttamente legate alla questione dell'uso delle acque, spesso abusivamente deviate a scopo irriguo dai proprietari terrieri della piana, a danno dell'ambiente e di tutta la popolazione locale.

Queste carte rappresentano indubbiamente un momento d'avanzamento rispetto all'immobilità di un paesaggio rimasto inalterato per secoli, come documentato dalla cartografia settecentesca. La prima – *Carta topografica dei terreni irrigabili dal fiume Picentino nella piana di Salerno e Montecorvino*, 1834

---

<sup>11</sup> Per il lavoro di georeferenziazione delle sei piante storiche esaminate sono state usate tre edizioni della Cartografia I.G.M.: Sezioni (1:25.000) del 1996 (con data di ricognizione risalente alla fine degli anni '80), Tavolette (1:25.000) del 1956 e Fogli (1:100.000) del XIX-XX secolo. Questi ultimi, cronologicamente più vicini all'epoca di realizzazione delle piante, hanno facilitato la ricerca dei necessari punti omologhi sulla cartografia I.G.M. degli anni successivi. Le Sezioni del 1996 (467 III [Salerno], 467 II [Battipaglia], 468 III [Eboli], 486 I [Picciola], 486 II [Foce del Sele]) sono state usate come base di riferimento per una preliminare georeferenziazione di Tavolette (197 I-NO [Pastena], 197 I-NE [Pontecagnano], 197 I-SE [Aversana], 197 II-NE [Foce del Sele]), 198 IV-NO [Eboli], 198 IV-SO [Persano]) e Fogli, trasposti dal Sistema di riferimento nazionale Roma 40 (proiezione Gauss-Boaga, fuso est) a quello internazionale WGS 84 (proiezione UTM, fuso 33).





Fig. 4 (a-b) – Georeferenziazione e sovrapposizione della Pianta Paduli e Lago Grande (1722) alle Tavole I.G.M. del 1956 (a) e ingrandimento satellitare della zona con Google Earth (b). Nella prima figura (a) si notano le aziende agricole sorte nelle antiche proprietà Doria già a metà degli anni '50 e la persistenza dei toponimi «Lido Lago», «Spineta» e «Orto-grande» (qui evidenziati in rosso) oggi corrispondenti a numerosi stabilimenti balneari. Questi ultimi diventano ben visibili nella seconda figura (b), in cui, oltre alla diffusa presenza del toponimo «Località Lido Lago» (qui evidenziato in rosso una sola volta, ma visibile in molti altri punti dell'immagine), compare anche un'interessante «Via Doria» (sempre evidenziata in rosso), chiaramente legata alla storica presenza dell'omonima famiglia nella piana del Sele



(Fig. 7) – è opera dell'architetto Giovanni Rosalba e, insieme a una corposa e originale relazione, accompagna un *regolamento* volto a stabilire come ripartire equamente le acque del fiume Picentino, per «mettere d'accordo gli interessi pubblici e privati, evitare gli abusi dei potentati e nello stesso tempo fare in modo che non si verificassero impaludamenti»<sup>12</sup>. La carta, infatti, con una «Scala di 7 moggia lineari» – oggi corrispondenti a circa 44.775 cm attuali<sup>13</sup> – mostra numerosi campi coltivati a cereali e vigneti (nel disegno si notano i tralci della vite 'maritata' ai salici o ad altri alberi), disposti sui due lati del fiume e contraddistinti dai nomi dei relativi proprietari. La meticolosità del disegno (che riproduce persino la direzione d'aratura dei campi e l'ombra degli alberi, proiettata verso sud-est) e l'uso sapiente dei colori non devono trarre in inganno: lo scopo prioritario della rappresentazione consiste nel fornire una soluzione 'visiva' al problema della regolamentazione idrica. Non si tratta, quindi, di una carta dell'uso del suolo<sup>14</sup>. Precisione geometrica, colori vivaci e dettagli del disegno, infatti, vogliono trasmettere l'idea di un territorio privo di paludi e attraversato da diversi canali d'irrigazione. L'evidente differenza con i paesaggi delle carte precedenti si spiega considerando che, contrariamente al resto della piana del Sele, il basso Picentino era stato bonificato dopo il decennio napoleonico; specialmente alle porte di Salerno, in luogo delle antiche risaie (che contribuivano a impaludare i terreni), erano state impiantate colture ortofrutticole a carattere intensivo<sup>15</sup>.

<sup>12</sup> Aversano, 2009, p. 52. A partire dagli anni '30 del XIX secolo, i Borboni avevano profuso un impegno maggiore «per eliminare vecchi privilegi e garantire la regolamentazione pubblica dell'irrigazione in altre zone della provincia». Le richieste, in tal senso, arrivavano da molti comuni; nello stesso distretto di Salerno «vi erano dei territori irrigui privi ancora di regolamenti pubblici», finché, nel 1832, «i proprietari dei terreni posti nel territorio di Salerno e di Montecorvino Pugliano, che utilizzavano per irrigare le acque del fiume Picentino, chiesero al ministero dell'Interno un regolamento pubblico. Il Picentino non era stato soggetto a dominio feudale, ma i proprietari dei terreni che costeggiavano il fiume percepivano dei diritti di passaggio delle acque. Le acque "per via di passaggi da fondi a fondi" circolavano "per l'estensione di circa tremila moggi di territori, che s'irrigano col pagamento finanche di ducati quattro a moggia a seconda dei bisogni, e ciò avviene per i gravosi passati che si esigono da' Proprietarj de' fondi sottoposti a quelli che prendono l'acqua del Fiume". Il regolamento doveva eliminare questi abusi ed obbligare tutti i proprietari "a darsi scambievolmente i passaggi senza verun'esazione". L'istanza fu accolta e nel 1834 fu formata una commissione per la compilazione di un regolamento definitivo, che venne così a garantire l'irrigazione di 2.520 moggia, permettendo in questi territori lo sviluppo di colture intensive» (Sinisi, 1988, pp. 118-119).

<sup>13</sup> La conversione è stata fatta considerando il moggio ebolitano come equivalente a 0,408789 ettari (Guariglia, 1936, p. 12), ossia a una superficie di circa mezzo ettaro attuale, corrispondente a 4.087,89 m<sup>2</sup>, la cui radice quadrata dà come risultato 63,93 m lineari. Questa misura corrisponde a un moggio lineare che, moltiplicato per 7 (poiché la scala è di 7 moggia lineari), dà un prodotto di 447,55 m (ossia di 44.775 cm).

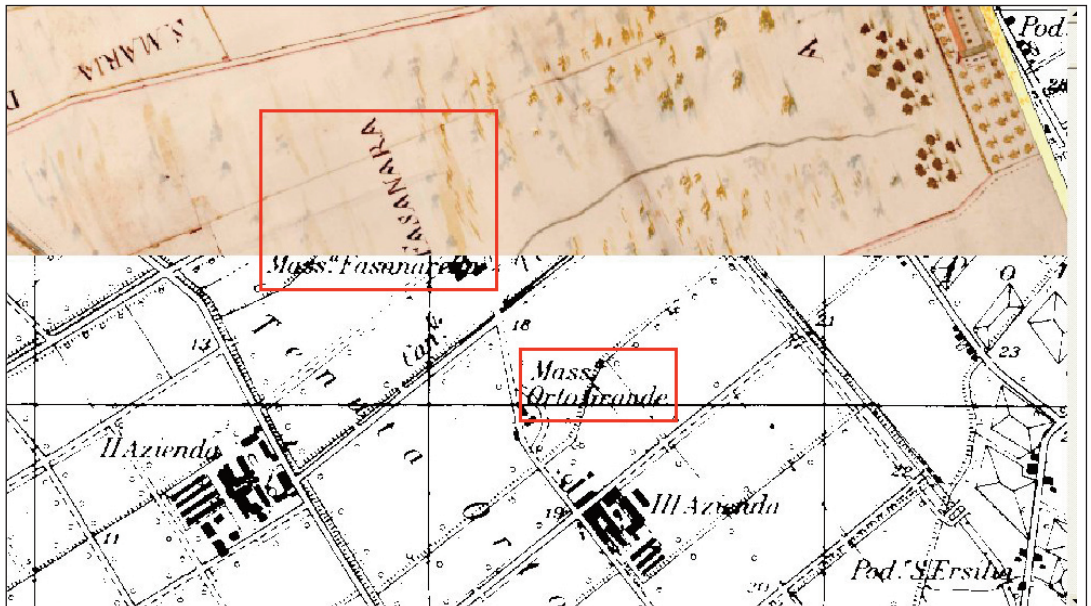
<sup>14</sup> A conferma di tale affermazione, si noti come Rosalba, pur evidenziando l'importanza del rapporto tra uso dell'acqua (relativamente a quantità e frequenza dell'irrigazione) e colture, nella sua relazione di complemento alla carta divide queste ultime in soli due tipi: *campestre* e *arbosto*, corrispondenti a «cereali (grano e granone) e viti maritate ad alberi vivi, che nel primo Ottocento erano una grande ricchezza» (Aversano, 2009, p. 52).

<sup>15</sup> Con l'abolizione della feudalità, il *Codice Napoleonico* (Libro II, Titolo I, "Della distinzione dei beni"; Capo III), durante l'omonimo decennio (1806-1815), sancì l'appartenenza al demanio pubblico di tutte le parti del territorio dello Stato non suscettibili di privata proprietà, compresi fiumi e corsi d'acqua. Con un Decreto di Giuseppe Napoleone del 31/03/1806, inoltre, fu istituito il Ministero dell'Interno, volto a vigilare sull'applicazione della normativa. Dopo la Restaurazione, i Borboni, a loro volta, istituirono la Direzione Generale di Ponti e Strade e delle Acque e Foreste e della Caccia (D. R. del 25/02/1826), avente il compito, attraverso il Corpo degli Ingegneri di Acque e Strade, di valutare i progetti di prevenzione ed esecuzione delle condizioni degli appalti e liquidazione degli stessi, nonché di proporre regolamenti di servizio e istruzioni per la loro compilazione. Circa venti anni dopo crearono anche l'Amministrazione Generale di Bonificazione (D.R. dell'11/05/1855), addetta al risanamento delle contrade paludose per l'incremento dell'industria e del benessere delle popolazioni.

Fig. 5 – *Pianta delle difese Spineta, Ortogrande e Fasanara, appartenenti alla famiglia Doria, principi di Angri, duchi di Eboli e conti di Capaccio (1722-23).*  
 Fonti: A.S.N., Sezione Casa Reale, Archivi Privati-Archivio Doria d'Angri, Parte I, b. 271, fsc. 2



Fig. 6 – *Georeferenziazione e sovrapposizione della Pianta delle difese Spineta, Ortogrande e Fasanara alle Tavolette I.G.M. del 1956 (frammento ingrandito).* Si notino i toponimi "Fasanara" e "Ortogrande" (qui evidenziati in rosso), tuttora persistenti (frammento ingrandito)



Gli interventi di bonifica, proseguiti del governo borbonico, aumentano e diventano evidenti alla vigilia dell'unità d'Italia: la seconda delle tre carte ottocentesche – *Pianta del bacino di bonifica del Sele*, 1860 (Fig. 9) – delinea, infatti, una situazione territoriale avviata verso il miglioramento. In particolare, la carta, con una scala di 60.000 palmi – oggi corrispondenti a circa 16.200 m <sup>16</sup> – mostra, oltre alle testimonianze di un passato plurisecolare (le torri costiere di avvistamento e/o difesa, come quella del Tusciano), alcune «opere diverse», terminate o in corso (come si legge nella didascalia): tra queste emergono il «Ponte sul Sele», relativo al progetto di una nuova strada «da Forno a Pesto»; varie colmate, per deviare e raccogliere le acque in bacini artificiali (tra cui emerge la «Vasca di Aversano», in luogo dell'ex Lago Grande), bonificando i terreni; la neonata colonia di Battipaglia, parte di un progetto volto a superare definitivamente le resistenze dei latifondisti, che, diversi anni prima (1818), avevano fatto fallire un altro progetto di bonifica <sup>17</sup>.

Nonostante questi meritori interventi, gli aspetti territoriali negativi persistono: si notano ancora numerosi e disordinati corsi d'acqua; paludi sul litorale costiero («Campolongo» e «Fonte»); poche strade principali (tra cui la S.P. «Aversana» e l'antica «Strada per le Calabrie», oggi Statale 18). Emergono anche gli elementi tipici di un'economia fondata su colture estensive e allevamento brado (le case-torri; i toponimi «Arenosola» e «Orto grande», già fondi dei Doria). Un positivo elemento di cambiamento, invece, compare nel mutamento del toponimo «Bosco grande di Evoli» in «R.<sup>[EA]</sup> Bosco di Persano», sede di un celebre casino di caccia dei Borboni: sebbene situato sui primi rilievi collinari a ridosso della piana – ossia a debita distanza dalle paludi (di cui, comunque, risentiva gli effetti negativi) – è infatti la prova del loro diretto interesse e coinvolgimento nel recupero della zona.

La prosecuzione post-unitaria dell'opera di regolamentazione della distribuzione irrigua nella piana, infine, emerge dall'ultima delle tre carte ottocentesche qui considerate – *Pianta dei terreni irrigati con le acque del Fiume Tusciano*, 1871 (Fig. 11) – risalente al decennio successivo all'Unità d'Italia. Rispetto alla carta precedente, raffigura una porzione della piana del Sele posta più a settentrione: si vedono, infatti, il corso del fiume Tusciano e i vari terreni vicini che potevano beneficiare delle sue acque. Pur essendo ancora presenti i laghi costieri e le paludi, la delimitazione dei campi coltivati appare articolata e ordinata: da alcune indicazioni riportate sulla carta, difatti, si apprende che l'irrigazione con le acque del Tusciano ricopriva una superficie di circa 3600 ettari di terre ogni due anni, attraverso 9 canali derivatori, per un totale di 78 km di lunghezza <sup>18</sup>. Ciò nonostante, nelle aree costiere pianeggianti vi era ancora la «prevalenza di pascoli pantanosi umidi utilizzati per l'allevamento di bufali, per la pastorizia transumante e per pochi seminativi, prevalentemente cereali non avvicendati (grano, granturco e di rado avena) [...]» (Cavalcanti, 2006, p. 15). Molto diversa appare invece la situazione 'amministrativa': tramontata

<sup>16</sup> 1 palmo corrisponde attualmente a circa 0,27 m (Guariglia, 1936, p. 7).

<sup>17</sup> La costruzione della colonia sarebbe stata l'unica realizzazione del piano dell'Amministrazione Generale, «il cui maggiore limite stava nella sua megalomania, incompatibile col disinteresse o con la malcelata opposizione dei proprietari fondiari e con la limitatezza dei mezzi a disposizione. Come successe anche per il piano di bonifiche varato dal governo fascista, si fece l'errore di sottovalutare la mancanza di cooperazione fra intervento pubblico e azione consorziata dei proprietari fondiari» (Cavalcanti, 2006, pp. 16-17).

<sup>18</sup> Non è stato possibile leggere tutte le indicazioni interne di questa carta (scala impiegata e didascalia relativa alla distribuzione delle proprietà), avendone avuto a disposizione solo una riproduzione (poco nitida e leggibile), posseduta dall'Archivio del Consorzio di bonifica in Destra del fiume Sele. Nonostante ciò, la carta è stata ritenuta meritevole di analisi, quale emblematica prova dell'entità del mutamento sopravvenuto, meno di un secolo dopo, nella zona rappresentata.



Fig. 7 – Carta topografica dei terreni irrigabili dal fiume Picentino nella piana di Salerno e Montecorvino (1834). Fonte: A.S.S., Intendenza, b. 1456, f.lo I



Fig. 8 – Georeferenziazione della Carta topografica dei terreni irrigabili dal fiume Picentino nella piana di Salerno e Montecorvino su sezioni I.G.M. al 25.000 del 1996 (frammento ingrandito). Come si può osservare dalla sovrapposizione delle carte, nei campi coltivati disegnati dal Rosalba si sono oggi enormemente sviluppati, oltre a numerose aziende agricole, i centri di Fuorni e Pontecagnano

l'epoca dei Doria, gli ampi terreni coltivati riportano i nomi di varie famiglie proprietarie, tra le quali era molto importante quella dei Farina, che avrebbe svolto un grande ruolo nella storia della bonifica della piana <sup>19</sup>.

### 3.1 Commenti geografici, storici e tecnici sulle piante Ottocentesche esaminate attraverso l'analisi con i G.I.S.

La georeferenziazione delle tre carte ottocentesche (che non ha presentato difficoltà, in virtù della loro esattezza geometrica) ha mostrato come l'odierno sviluppo urbano e infrastrutturale della piana del Sele sia il compimento di un processo già iniziato alla fine del XIX secolo. Le piante ottocentesche, infatti, testimoniano gli effetti di un maggior dinamismo produttivo della piana, a partire dall'intervento dei Napoleonidi e dei Borboni <sup>20</sup>.

La presenza di numerosi canali d'irrigazione e la diversificazione delle colture, come si è visto, riguardano in particolare la zona bonificata del Picentino (oggetto della carta di Rosalba), dove coesistevano proprietà diverse (grandi, medie e piccole), tuttora coltivate, in parte, a cereali e vigneti (come emerge dalla *Carta dell'Uso del Suolo* della Regione Campania). Sovrapponendo la pianta di Rosalba alla cartografia dell'I.G.M., si nota anche come i campi coltivati di primo Ottocento fossero divenuti, già nel 1956, sedi di aziende agricole, mentre le aree nord-orientali avevano visto lo straordinario sviluppo dei centri di Fuorni e Pontecagnano (Fig. 8).

Confrontando la cartografia I.G.M. con la carta del 1860 (Fig. 10), invece, emerge soprattutto lo straordinario sviluppo dell'area dal punto di vista urbanistico (con l'accrescimento dei centri di Eboli, Bellizzi e Battipaglia), agricolo (con l'incremento di numerosi poderi e aziende agricole) e infrastrutturale (con la realizzazione della rete stradale primaria e secondaria, nonché della strada ferrata). Il confronto con la carta del 1871 (Fig. 12), infine, oltre ai profondi mutamenti territoriali, rivela, in particolare, lo sviluppo del centro di Battipaglia che, proprio grazie alla bonifica degli anni Trenta, sarebbe divenuto un comune autonomo e indipendente da quello di Eboli (Aversano, 1998, pp. 32-37). Allo stesso tempo, però, la carta rivela l'esistenza di un assetto territoriale sopravvissuto fino alla seconda guerra mondiale, prima che l'aggressiva politica urbanistica del dopoguerra ne sconvolgesse i connotati (Cataudella, 1975).

## 4. Conclusioni

La comparazione tra cartografia storica e contemporanea della Piana del Sele conferma nel complesso la profonda trasformazione conosciuta dalla zona negli anni successivi alla bonifica e, soprattutto, alla Riforma agraria. Un significativo punto di svolta, in tal senso, coincide con il "boom economico" degli

---

<sup>19</sup> Il senatore Mattia Farina sarebbe stato uno dei principali promotori e sostenitori dell'intervento statale per la bonifica della Piana del Sele ai primi del Novecento, avviando un processo di trasformazione nel quale la grande proprietà assenteista non avrebbe avuto la meglio. Grazie a tale intervento e per sostenerne adeguatamente il compimento, Battipaglia avrebbe acquisito il ruolo amministrativo di comune autonomo (Aversano, 1998, pp. 32-37).

<sup>20</sup> A tale miglioramento, come già evidenziato, si era giunti grazie all'impegno dei governi napoleonico e borbonico, ma anche attraverso il personale sacrificio di molti uomini sconosciuti. La costruzione dei canali, infatti, era costata la vita a un gran numero di salariati, costretti a lavorare in prossimità delle zone malariche (De Rivera, 1823, p. 86). Qualche notizia in più sullo stile di vita di questi uomini ignoti arriva dalla relazione di Rosalba (1834, p. 39), in cui, a proposito dei ritmi che regolavano la vita delle collettività locali, si legge che «la stagione delle irrigazioni comincia nella piana di Salerno e di Montecorvino alla metà di Maggio [...] e termina ai 15 di Settembre» (in corrispondenza, quindi, dei mesi più caldi e più rischiosi per la presenza delle zanzare malariche).

Fig. 9 – *Pianta del bacino di bonifica del Sele (1860).*  
 Fonte: A.C.S., Min. LL.PP.-Bonifiche I a serie, b. 23. Fsc. F/16

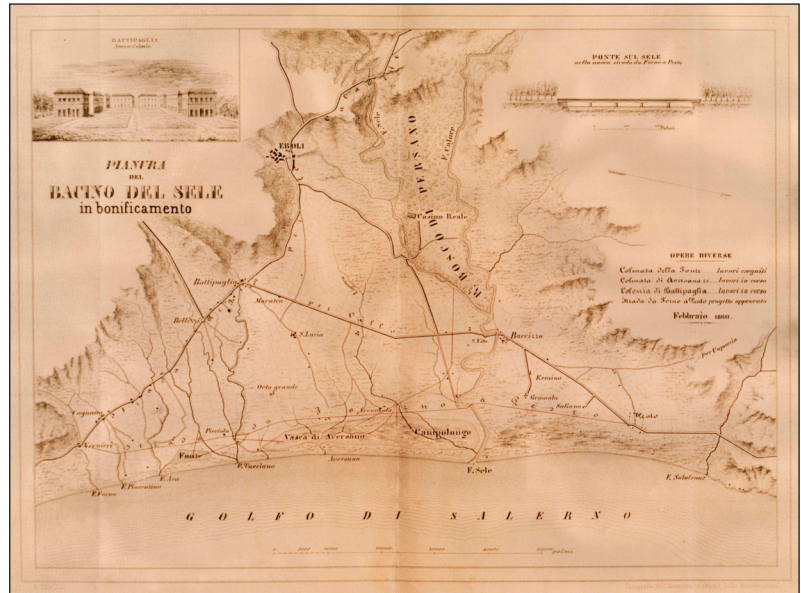


Fig. 10 – *Sovrapposizione della pianta del 1860 alle Tavole I.G.M. del 1956 (frammento ingrandito).* In trasparenza appare con chiarezza lo sviluppo urbano dei centri di Bellizzi e Battipaglia, oltre che di Eboli



anni Sessanta, allorché la piana si afferma come zona con un sistema agro-industriale integrato, grazie alla «costruzione di una vasta rete irrigua» (opera del Consorzio di Bonifica in Destra del Fiume Sele), molto ben visibile sulla cartografia I.G.M., all'insediamento «di una piccola proprietà coltivatrice indirizzata alle colture ortofrutticole» e allo sviluppo di una media azienda specializzata «nella produzione di materie prime industriali per i relativi impianti di trasformazione (tabacco, zucchero, conserve)» (Cavalcanti, 2006, p. 25).



Fig. 11 – *Pianta dei terreni irrigati con le acque del Fiume Tusciano (1871)*. Fonte: A.C.D.S., A.S.T., b. 23, fsc. 92

Fig. 12 – *Sovrapposizione della Pianta dei terreni irrigati con le acque del Fiume Tusciano sulle Tavole I.G.M. del 1956 ( frammento ingrandito)*. Emerge in maniera evidente il grande sviluppo del centro di Battipaglia in meno di un secolo



Tale metamorfosi è stata anche il frutto dello spostamento della popolazione dalle fasce montane a quelle di pianura, del dilatarsi dei grandi centri urbani e dello sviluppo delle reti di trasporto e comunicazione. Il processo di modificazione della struttura agraria della Piana del Sele, quindi, s'intreccia e, per certi versi, diventa il motivo trainante della formazione di un sistema produttivo di tipo moderno, direttamente riconoscibile nel settore dell'industria di trasformazione dei prodotti agricoli e, indirettamente, in quei rami industriali che producono beni strumentali e/o in campi di recente e promettente sviluppo, come quello delle fonti di energia.



L'impiego della tecnologia G.I.S., seppure limitato alla georeferenziazione della cartografia storica, ha mostrato la difficoltà di ritrovare nelle linee territoriali del passato quei solchi geometrici che, in alcuni casi, ancora scandiscono il presente, pur nella sua accresciuta complessità. Si rafforza pertanto l'esigenza di approfondire la conoscenza di quest'ultimo: l'uso stesso di una tecnologia potente e avanzata come quella dei G.I.S., che consente l'osservazione capillare degli elementi territoriali e delle loro interrelazioni, nonché la sperimentazione di prassi di ricerca estremamente avanzate, più che offrire risposte, spinge infatti a porsi molti altri interrogativi.

Si potrebbe aprire, a questo punto, il capitolo, vasto e complesso, dell'attuale sviluppo della piana del Sele, analizzando attraverso i G.I.S. il complesso rapporto fra industria e agricoltura e, quindi, fra l'incidenza del settore agricolo e lo sviluppo economico nel suo complesso (includendovi naturalmente le attività legate al commercio e al turismo): capitolo che, oltre ad essere di decisiva importanza storica, rivestirebbe un carattere d'indubbia attualità, ancor più in considerazione degli attuali esiti produttivi della zona e della rinnovata attenzione alla conservazione delle cosiddette "zone umide".

Un'indagine sulla geografia storica della Piana del Sele, condotta attraverso la cartografia storica e i Sistemi Informativi Geografici, potrebbe quindi, in seconda battuta, prenderne in esame non solo gli atavici problemi legati alla presenza delle paludi e della malaria, ma valutarne anche le possibilità di sviluppo ulteriore, dal punto di vista culturale, oltre che economico, con un'attenzione particolare alle attuali forme di organizzazione territoriale, specificamente riguardanti, nel caso di studio in questione, l'intera pianura in destra del fiume Sele. L'esame delle modalità di gestione delle risorse idriche, ben oltre il solo problema della bonifica, potrebbe diventare in tal senso un utile approccio a questi temi, innanzitutto alla luce dell'esperienza maturata dal Consorzio d'irrigazione operante nella zona, quale struttura al cui interno si è realizzata una prima regolamentazione e trasformazione del paesaggio agrario della Piana.

## Bibliografia

- ABRUSCI F. P., FORLANI A. (1810), *Per il Principe d'Angri. Nella Commissione feudale*, Tipografia di Angelo Trani, Napoli (196 pp.).
- AFAN DE RIVERA C. (1833), *Considerazione su i mezzi da restituire il valore proprio a' doni che ha la natura largamente concesso al Regno delle due Sicilie*, Della stamperia e cartiera del Fibreno, Napoli, vol. I, pp. 206 e sgg.
- AFAN DE RIVERA C. (1840), *Tavole di riduzione dei pesi e delle misure delle Due Sicilie in quelli statuiti dalla legge de' 6 aprile del 1840*, Dalla Stamperia e Cartiere del Fibreno, Napoli.
- Annali Civili del Regno delle Due Sicilie*, Vol. XXV (Gen., Feb., Mar. e Apr. 1841), Dalla Tipografia del Real Ministero degli Affari Interni nel Reale Albergo de' Poveri, Napoli.
- Antichi pesi e misure* (online: <http://www.calitritradizioni.it/Antichi%20pesi%20e%20misure.pdf>).
- ARENA G. (2004), "Denominazioni varie attribuite alle forme del terreno", in *Atlante dei Tipi Geografici*, Istituto Geografico Militare di Firenze, Firenze, pp. 702-709.
- ASSOCIAZIONE CULTURALE RELAZIONI, *Fame di terra. Comuni e nobiltà nell'eversione della feudalità nella Piana del Sele* (online: <http://www.cooperweb.it/relazioni/materiali10.html>), [Materiali n. 10/2002], Cap. I, II, III, IV.
- AVERSANO V., *La Piana del Sele secondo due recenti studi*, in "La Geografia nelle scuole", 21, 1976, n. 2, pp. 82-87.
- AVERSANO V. (1998), "In destra Sele: rapporti montagna/collina/pianura e frazionamento amministrativo

- negli ultimi due secoli", in Id. et Alia, *Amedeo Moscati e il suo tempo*, Avagliano Editore, Cava de' Tirreni, pp. 15-37.
- AVERSANO V. (2006), "Giovanni Rosalba", in Id. (a cura), *Studi del Car. Topon. St. 1-2 (2005-2006)*, Gutenberg Edizioni, Fisciano, pp. 37-50.
- AVERSANO V. (2007, a cura), *Toponimi e antroponimi. Beni-documento e spie di identità per la lettura, la didattica e il governo del territorio. Atti del convegno (Salerno, 14-16 novembre 2002)*, Rubbettino, Catanzaro [Collana scientifica Univ. di Salerno].
- AVERSANO V. (2009), "Per i 'carneadi' della cartografia: il microterritorio da posta in gioco a emozione (significati e 'non-catalogo' di una mostra cartografica)", in Id. (a cura), *Studi del La. Car. Topon. St. 3-4 (2007-2008)*, Gutenberg Edizioni, Fisciano, pp. 31-57.
- AZZARI M., (2002, a cura), *Beni ambientali e culturali e Geographic Information Systems. I e II Workshop* (Firenze, mag. 2000-mag. 2001), FUP (Firenze University Press), Firenze.
- AZZARI M., FAVRETTO A. (2009, a cura), *VII Workshop. Beni Ambientali e culturali e GIS. Comunicare l'Ambiente*, Pàtron Editore, Bologna.
- BARRA F. (1989), *Piccolo glossario feudale e demaniale*, in "Quaderni Irpini", n. 3, p. 527.
- BRUNO G. (1982), "Uso delle acque e sviluppo dell'agricoltura durante l'Ottocento", in Consorzio di bonifica in Destra del fiume Sele, *Acque & terra nella piana del Sele: irrigazione e bonifica '32-'82. Irrigazione e bonifica nel comprensorio in destra del Sele fra XIX e XX secolo*, a cura di G. Bruno e R. Lembo, s.n., Tip. Jannone, Salerno, pp. 3-63.
- CAPO A. (1984), *L'assalto ai latifondi: lotte contadine e riforma agraria a Capaccio-Paestum*, Galzerano, Casalvelino Scalo.
- CAPO A. (1989), *Il Mezzogiorno dal feudo al latifondo: proprietà terriera e struttura sociale a Capaccio-Paestum, (1790-1914)*, Palladio, Salerno.
- CATAUDELLA M. (1975), *La Piana del Sele: popolazione strutture insediative: corso di geografia regionale*, s.n., Salerno.
- CAVALCANTI M.L. (2006), *Economia. La Campania*, Guida, Napoli.
- CIMMELLI V. (1992), "Diritto di fida e usi civici nel sec. XVIII. Il caso di Eboli" in *Bollettino Storico di Salerno e Principato Citra*, Anno 10, n. 1-2, pp. 121-123.
- Codice Napoleonico*, Libro II, Titolo I, "Della distinzione dei beni"  
([http://it.wikisource.org/wiki/Codice\\_di\\_Napoleone\\_il\\_grande/Libro\\_II/Titolo\\_I](http://it.wikisource.org/wiki/Codice_di_Napoleone_il_grande/Libro_II/Titolo_I)).
- CONSORZIO DI BONIFICA IN DESTRA DEL FIUME SELE, *online*: <http://www.bonificadestrasele.it/>.
- DE FILITTO R. e M. (2008), *Tuscano. Uomini e terre*, Feudo Ron Alfrè, Battipaglia.
- DE MATTIA F., DE NEGRI F. (1968), *Il Corpo dei Ponti e Strade dal decennio francese alla riforma del 1826*, in Massafra A. (a cura), *Il Mezzogiorno preunitario*, Dedalo, Bari, p. 113.
- FAVRETTO A. (2000), *Nuovi strumenti per l'analisi geografica. I GIS*, Pàtron, Bologna.
- GALANTI G. (1792), *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Napoli, Tomo IV, libro VI.
- GIUSTINIANI L. (1969), *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Napoli, 1797-1802, ristampa anastatica, Forni Editore, Bologna.
- GRIBAUDI G., *A Eboli. Il mondo meridionale in cent'anni di trasformazioni*, Marsilio, Venezia, 1990.

- GUARIGLIA E. (1936), *Antiche misure agrarie della Provincia di Salerno*, Salerno [Ente per le antichità e i monumenti della Provincia di Salerno, pubblicazione n. V]
- GUGLIELMI M.G. (1990), *Cenni su di una recente colonizzazione: la piana del Sele*, s.l., s.n.
- LAGO L. (2004), "Il contributo della cartografia storica", in *Atlante dei Tipi Geografici*, cit., pp. 21-27.
- LEMBO R. (1982), "La «Bonifica integrale» della Piana del Sele", in *Consorzio di bonifica in Destra del fiume Sele, Acque & terra nella piana del Sele: irrigazione e bonifica '32-'82. Irrigazione e bonifica nel comprensorio in destra del Sele fra XIX e XX secolo*, a cura di G. Bruno e R. Lembo, s.n., Tip. Jannone, Salerno, pp. 67-127.
- LINGUITI A.G., "Composizione e vicende di un complesso feudale tra rivoluzione e controrivoluzione. I Doria d'Angri", in *Rassegna Storica Salernitana*, 11 (1993), pp. 77-103.
- MASSAFRA A. (1981, a cura), *Problemi di storia delle campagne meridionali nell'età moderna e contemporanea*, Edizioni Dedalo, Bari.
- MASSAFRA A. (1988, a cura), *Il Mezzogiorno preunitario: economia, società e istituzioni*, Edizioni Dedalo, Bari.
- MIGANI M., SALERNO G. (2008), *Manuale ArcGis*, Dario Flaccovio Editore, Palermo.
- MIGLIORINI E. (1949), *La Piana del Sele*, Napoli ["Memorie di Geografia Economica", I, Lug.-Dic., Vol. I, pp. 39-175].
- MOTTA M. (2004), "Pianure alluvionali", in *Atlante dei Tipi Geografici*, cit., pp. 148-150.
- PRANZINI E. (2004), "Pianure costiere", in *Atlante dei Tipi Geografici*, cit., pp. 203-204.
- ROMBAI L. (2002), *Geografia storica dell'Italia. Ambienti, territori, paesaggi*, Le Monnier, Firenze.
- ROSALBA G. (1834), *Memoria legale-idraulica sulle acque del fiume Picentino*, Nella Tipografia dell'Intendenza, Salerno.
- ROSSI G. (1915), *La condizione giuridica delle difese Arenosola e Campolongo nel feudo di Eboli*, Eboli.
- RUOCCO D. (1970), *Memoria illustrativa della Carta della utilizzazione del suolo della Campania* (Fogli 14, 15, 16, 17 e 19 della "Carta dell'utilizzazione del suolo d'Italia"), Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma.
- SINISI A. (1988), "Mutamenti colturali ed irrigazione nel Principato Citra", in Massafra A. (a cura), *Il Mezzogiorno preunitario... cit.*, pp. 103-120.
- STORCHI M. L. (1978), *La gestione del patrimonio fondiario di Marcantonio Doria in Eboli nel I quarantennio del XIX secolo*, in AA.VV., *Studi sulla società meridionale* (a cura di P. Villani), Guida, Napoli, pp. 128-164.
- STORCHI M.L. (1981), "Un'azienda agricola nella Piana del Sele", in Massafra A. (a cura), *Problemi di storia delle campagne meridionali ...cit.*, pp. 117-139.
- STORCHI M.L. (1998), "Formazione e organizzazione di un archivio gentilizio: l'archivio Doria d'Angri tra XV e XX secolo", in *Per la storia del Mezzogiorno medievale e moderno. Studi in memoria di Jole Mazzoleni*, Min. per i Beni Culturali e Ambientali. Uff. Centrale per i Beni Archivistici, pp. 547-587.
- TALIA I. (2007), *Ambiente, uomini, città nell'organizzazione territoriale del Mezzogiorno*, Napoli, Liguori Editore.
- TORRESANI S. (2007), *Informatica per le scienze geografiche*, Pàtron, Bologna.

- VILLANI P. (1962), "Vicende della proprietà fondiaria in un comune latifondistico del Mezzogiorno", in *Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea*, Roma, pp. 92-93.
- VISCONTI F. (1832), "Del Sistema metrico uniforme che meglio si conviene a' Dominj al di qua del Faro del Regno delle due Sicilie", in *Atti della Reale Accademia delle Scienze*, Sezione della Società Reale Borbonica, Nella Stamperia Reale, Napoli, vol. III, pp. 77-142.
- WINSPEARE D. (1811), *Storia degli abusi feudali*, presso Angelo Trani, Napoli, Tomo I.